

Aldo Sottofattori
Intervista a Martin Balluch

Negli ultimi anni, sia in seguito ad una serie di campagne riuscite sia a causa della repressione che ha colpito alcuni gruppi animalisti, ho avuto l'impressione che l'Austria fosse un laboratorio interessante per il movimento abolizionista internazionale. Secondo te questa sensazione è giustificata? E, se sì, quali sono le caratteristiche tipiche del movimento austriaco? E quali le sue prospettive?

Non sono sicuro che ciò che sta accadendo in Austria sia così importante e nuovo. Stiamo però sperimentando il fatto che l'attivismo di base (cioè l'attivismo che non è diretto da un centro gerarchico, ma che sorge autonomamente da un certo numero di individui e gruppi) è la scelta più efficace. Inoltre, l'attivismo di base di impronta "anarchica" si fa spesso notare per il totale disinteresse circa il modo in cui l'opinione pubblica percepisce l'attività del gruppo stesso, delle campagne e delle loro finalità. Così, piccoli gruppi di base spesso non si impegnano in campagne volte a modificare la legge perché si sentono impotenti, mentre altri gruppi sono magari troppo anti-sistema per intraprendere un lavoro di questo tipo. In Austria abbiamo cercato di combinare questi due aspetti attuando campagne organizzate dal basso con un approccio in stile ONG nei confronti dell'opinione pubblica, dei politici e dei mezzi di informazione. Le campagne che abbiamo condotto sono più simili a conflitti interni alla società, sulle strade, in tutte le province, fuori dagli uffici o dai negozi dei nostri avversari politici, con una presenza quotidiana che cresce costantemente in ampiezza e intensità. In questo modo, abbiamo ottenuto una serie di successi meravigliosi e siamo riusciti a far arretrare l'industria dello sfruttamento animale. Tutto ciò si fonda sull'aver compreso che un movimento sociale avanza grazie al conflitto e che questo conflitto deve essere vinto attraverso modifiche incrementalmente piccole del sistema, modifiche che dovrebbero in seguito portare a cambiamenti duraturi della società nel suo complesso.

Ho studiato il tuo importante e innovativo saggio teorico *Riformismo e abolizionismo*¹. Sotto certi aspetti è spiazzante perché esordisce con

¹ Martin Balluch, «Riformismo e abolizionismo. Quale tipo di campagna per i diritti animali?», trad. it. di E. Melodia, in «Liberazioni», n. 6, Autunno 2011, pp. 46-68.

un approccio apparentemente riformista, ma poi si comprende che non ha le caratteristiche tipiche del riformismo per le peculiarità politiche movimentiste e conflittuali che assume. Dunque il saggio sembra prefigurare un modo del tutto nuovo di condurre le battaglie per l'abolizione dello sfruttamento animale. Puoi confermare la mia impressione?

Penso che si debba separare completamente la politica dalla morale. Una certa politica è buona, se ti fa muovere in direzione degli ideali etici che persegui. Le politiche, dunque, sono solo mezzi in vista del fine e devono essere giudicati in modo puramente consequenzialista². Questo significa, secondo me, che in politica è lecito imbrogliare, si può e si deve nascondere il proprio vero intento e non c'è bisogno di attenersi a standard etici, anche se si dovrebbe, ovviamente, evitare di agire in modo non etico come, ad esempio uccidere pubblicamente degli animali per stimolare l'empatia verso di loro. Se si accettano questi presupposti, si può allora comprendere come possa valer la pena di sporcarsi le mani con la politica, mettendo da parte la morale e arrivare così a discutere con i nostri avversari questioni che ci fanno orrore, se così facendo riusciamo a guadagnare un altro punto a nostro favore nel conflitto contro lo specismo. Questo approccio si distingue pertanto dal *welfarismo* vecchia maniera che apriva la strada all'uso di animali chiedendo solo che fosse loro inflitta la minor quantità possibile di dolore e morte, ritenendo però entrambi necessari.

A mio parere, l'importanza primaria di *Riformismo e abolizionismo* consiste nell'aver fatta propria l'idea, assolutamente minoritaria nel movimento, che sia ingiustificato pensare che si possa modificare la realtà convincendo le persone una per una a diventare vegane. Questa illusione pervade quasi tutto il movimento per i diritti degli animali perché si tratta di un movimento che nasce entro la cultura liberale che fa dell'"individualismo metodologico" il suo assioma di base. Come è maturata questa visione alternativa?

Sono d'accordo che questo è un punto fondamentale: cambiate il sistema e potrete cambiare le persone, poiché gli esseri umani sono creature più sociali che razionali. Ma temo di essere giunto a questa conclusione non per mezzo di ragionamenti profondi, bensì grazie alla mia esperienza durante le campagne. Nella mia militanza politica, che risale al 1979, ho sempre voluto ottenere dei risultati, non sono mai stato soddisfatto della mera attività fine a se stessa. All'epoca (con atteggiamento idealistico) pensavo che se avessi raccontato a tutti qual era il problema, il problema sarebbe scomparso. E un giorno mi sono

² Nella teoria consequenzialista la correttezza di una strategia politica è da valutare non sulla base di principi morali a cui aprioristicamente fa riferimento, ma in base ai risultati che riesce a raggiungere [N.d.T.].

reso conto che le cose non sono così semplici. C'erano persone che erano molto favorevoli ai diritti animali, ma che semplicemente non erano abbastanza motivate per diventare vegane. D'altro canto, io stesso, pur avendo scoperto i problemi causati dalle automobili all'ambiente, non ero sufficientemente motivato per smettere di guidare. Tutto mi è invece diventato chiarissimo quando in Austria venne approvato il divieto dei circhi con animali. Quando è iniziato il nostro conflitto con i circhi, i media erano tendenzialmente contro di noi e molte persone continuavano tranquillamente ad andare al circo indipendentemente da quello che dicevamo loro. Alcune affermavano perfino che erano d'accordo con noi, ma che erano i bambini a volerci andare e altre scuse simili. Quando il divieto entrò in vigore, improvvisamente i mezzi di comunicazione smisero di esprimersi a favore dei circhi con animali e nessuno ha mai rimpianto quel tipo di spettacolo. È chiaro che le persone agiscono più o meno come il loro ambiente sociale si aspetta che facciano: vogliono integrarsi, non sentirsi diversi; vogliono essere normali e accettate. Il cambiamento del sistema, quindi, produce automaticamente un cambiamento nelle persone, anche se magari solo a partire dalla generazione successiva.

So che hai una formazione da "fisico". Il modello da te costruito in *Riformismo e abolizionismo* sembra riprendere cognizioni e modelli tipici di questa disciplina. Ritieni che un approccio "fisicalista" ai comportamenti umani possa essere esplicativo per definire i modi con i quali relazionarsi col pubblico?

Certo, io sono matematico e fisico di professione. Nel mio dottorato di ricerca e nel mio libro mi sono occupato dei diritti degli animali, rifacendomi molto ad un approccio di tipo fisicalista e materialista³. Categorie come "buono" o "cattivo" non sono utili quando le si usa relativamente alle persone. Credo fermamente che l'evoluzione abbia preparato noi e gli altri animali per il tipo di ostacoli che possiamo incontrare durante la nostra vita. Pensieri o nessi causali a lungo termine non rientrano in questo tipo di preparazione: siamo sostanzialmente incapaci di agire secondo tali pensieri, perché ci manca la motivazione interna. Una volta compreso questo, potremmo tuttavia cercare di modificare i limiti che la nostra società impone alla libertà di decidere, creando così le condizioni per agire in modo da includere gli effetti e le catene causali a lungo termine. In un certo senso, dobbiamo ingannare noi stessi e gli altri per vivere davvero in modo etico. Non credo che l'uomo alla nascita sia una *tabula rasa* su cui si possa poi incidere arbitrariamente tutto ciò che si vuole. Siamo in grado di adattarci, anzi in quanto animali sociali siamo molto adattabili, ma dobbiamo preparare consapevolmente in anticipo lo *status quo* a cui ci adatteremo.

3 Martin Balluch, *Die Kontinuität von Bewusstsein: Das naturwissenschaftliche Argument für Tierrechte*, Guthmann-Peterson, Vienna 2005.

Un aspetto che non ho rilevato in *Riformismo e abolizionismo* è l'idea che la liberazione degli animali dal giogo umano debba andare di pari passo con la trasformazione della società, cioè dall'uscita della società capitalistica che tende a mercificare tutto il vivente. Questo aspetto è taciuto per motivi tattici o è estraneo alla visione del VGT?

Condivido pienamente una visione critica del capitalismo, ma non ho ancora conosciuto un'alternativa praticabile. Alcuni aspetti del capitalismo hanno dei meriti e molti non ne hanno. È chiaro che qualcosa nella società non stia andando per il verso giusto se il divario tra ricchi e poveri si allarga in modo osceno e se le industrie animali influenzano i governi in un modo che una vera democrazia non potrebbe permettere. Mi sembra però che il movimento contro lo sfruttamento animale sia ancora troppo giovane per porsi questa complessa questione del capitalismo e dell'economia: esso deve ancora affrontare e risolvere problemi molto più semplici. Rimango critico rispetto al capitalismo, ma non sono convinto che la fine del capitalismo porterebbe alla liberazione animale o addirittura che vi sia direttamente collegata. Ma al di là di ciò, credo che per portare avanti campagne conflittuali sia necessario limitare fortemente gli obiettivi e affrontare un solo problema alla volta, in modo da garantirsi un'ampia base di sostegno. Questa è la principale ragione per cui non parlo troppo di capitalismo. Si tratta, tuttavia, della mia opinione personale che non è necessariamente condivisa da VGT. Il VGT è costituito da 9 gruppi e circa 300 persone che ne seguono l'attività, con opinioni quasi altrettanto varie. Ci sono pochissime regole che abbiamo stabilito come imprescindibili per il VGT: una di esse è di non promuovere mai qualsiasi prodotto di derivazione animale. Essere contro il capitalismo non fa parte di queste regole.

Le vicende giudiziarie⁵ hanno portato a ripensamenti parziali rispetto a qualche aspetto tattico di secondaria importanza del tuo saggio?

Sono rimasto un po' sorpreso di come le industrie animali siano state in grado di spingere le autorità statali ad esercitare una repressione di tale ampiezza benché la simpatia del pubblico fosse fermamente dalla nostra parte. Ciò contrastava con le mie riflessioni sulle campagne conflittuali e il "punto di non ritorno" dell'appoggio dell'opinione pubblica⁶. Eravamo stati attenti a seguire

4 *Verein Gegen Tierfabriken*, cioè "Unione contro le industrie animali" [N.d.T.].

5 Il mattino del 21 maggio 2008 la polizia austriaca, su mandato della magistratura, ha effettuato minuziose perquisizioni nelle abitazioni di 25 attivisti del movimento animalista austriaco alla ricerca di prove che li incriminassero come responsabili di presunte azioni ALF. Successivamente 13 di loro, tra cui Martin Balluch, sono stati tratti in arresto malgrado l'assenza di prove di colpevolezza. L'assoluta estraneità degli arrestati ai fatti contestati ha determinato, tre anni più tardi, la loro assoluzione con formula piena [N.d.T.].

6 Balluch fa riferimento al fatto che, una volta guadagnato il favore dell'opinione pubblica, sarebbe stato più difficile per le autorità colpire in modo repressivo le campagne [N.d.T.].

con attenzione questo “punto di non ritorno” e, nonostante ciò, siamo stati colpiti duramente dalla repressione. Tuttavia, ne siamo usciti illesi esattamente perché abbiamo seguito le mie linee guida sulle campagne conflittuali. Vincendo contro la repressione, penso siano state confermate. In effetti abbiamo gestito la campagna contro la repressione con gli stessi criteri con cui abbiamo gestito le altre ed essa ha avuto molto successo. Nel 2009, mentre la repressione era all’apice, ho scritto un libro⁷ sulle campagne conflittuali basato in larga parte sui contenuti dell’articolo *Riformismo e abolizionismo*. Le tattiche ivi descritte sono state quelle su cui ci siamo basati per difenderci in tribunale. Il pubblico e i politici si sono schierati con noi su questo punto e hanno convenuto che questo è il modo in cui funziona la democrazia. Quindi, sono convinto, ora più che mai, che questa è la strada giusta. Anche se devo dire che sono meno ottimista a proposito del fatto che le leggi sul benessere animale possano effettivamente abolire l’industria animale in un prossimo futuro.

Dunque il processo si è chiuso. Infine vorremmo essere rassicurati sul buon esito delle vicende che hanno visto te e i tuoi compagni vittime della repressione in Austria. Ci sono buone speranze che la cosa si chiuda presto e nel migliore dei modi? Quali conseguenze ha avuto o pensi avrà sul vostro attivismo?

Il processo si è concluso nel maggio 2011. Da allora ho iniziato a lavorare su cambiamenti di sistema che rendono più difficile mettere in atto indagini repressive da parte delle autorità inquirenti del tipo che abbiamo dovuto subire. Ma non siamo ancora giunti ad una conclusione soddisfacente. Ora ho scritto un libro⁸ in cui racconto tutta la storia della repressione, a partire dalle azioni di polizia del 21 maggio 2008 per finire con la dichiarazione di non-colpevolezza del 2 maggio 2011. Si tratta di una storia personale che spero possa portare in sé tanto il messaggio anti-repressivo quanto quello su diritti degli animali. Il libro è stato pubblicato all’inizio di ottobre di quest’anno. Ma Nel frattempo, ho intrapreso un’altra campagna conflittuale, questa volta contro le gabbie di allattamento delle scrofe [*sow stalls*]. La pubblicità che ho ricevuto attraverso la campagna sulla repressione mi aiuta molto, sono una piccola celebrità, ma il settore suinicolo è il di gran lunga l’avversario più forte che abbiamo sfidato finora. Quindi, in sintesi, mi sento non solo pienamente giustificato rispetto al lavoro politico che ho condotto fino ad ora, ma sono anche molto motivato a dare tutto me stesso in futuro.

7 M. Balluch, *Widerstand in der Demokratie: Ziviler Ungehorsam und konfrontative Kampagnen*, Promedia, Vienna 2009.

8 *Id.*, *Tierschützer. Staatsfeind: In den Fängen von Polizei und Justiz*, Promedia, Vienna 2011.